

Campane a festa per don Gabriele

Ci sono giorni in cui la felicità di una comunità è così intensa e contagiosa che si riversa dai portoni della chiesa fino in strada. Questo si legge chiaramente sui volti della gente e nell'entusiasmo travolgente dei giovani. È esattamente ciò che è accaduto domenica 7 giugno a Pandino. Un intero paese si è stretto attorno a don Gabriele Donati per la sua Prima Messa, un evento atteso a lungo e vissuto come un grande dono per tutta la comunità. La celebrazione è stata preceduta da un significativo momento: l'affidamento alla Beata Vergine del Riposo. Il sacerdote novello, insieme al parroco don Fabio, si è recato al santuario del Tommasone per affidare a Maria il suo ministero presbiterale. Un momento di preghiera intimo e silenzioso, davanti a quella statua che ha visto rivolgere il suo sguardo,



(foto: Dino Dragoni)

nei momenti più decisivi della sua scelta vocazionale. Poi la festa è esplosa nel cuore del paese, dove la comunità pandinese ha mostrato tutto il calore di una vera famiglia. La celebrazione è iniziata ufficialmente con la processione d'ingresso partita dalla chiesa di Santa Marta, in piazza del Monumento.

Lungo il breve tragitto, mentre le campane suonavano a festa e il corpo bandistico accompagnava il corteo, la comunità ha dimostrato tutta la sua vicinanza e calore. È stato un vero abbraccio collettivo che ha accompagnato don Gabriele fino all'altare per la sua prima Eucarestia. Classe 1992, originario di Pandino, laureato in Giurisprudenza, durante il percorso in Seminario ha collaborato con le unità pastorali di San Giovanni in Croce, Cassano d'Adda, Rivarolo Mantovano e Castelleone, prestando il proprio servizio anche presso la comunità La Tenda di Cristo di Rivarolo del Re, mentre nell'anno del diaconato ha prestato servizio nella parrocchia di Covo. Comunità che erano rappresentate anche in occasione della sua Prima Messa.

Daniel Lentini



(Foto: Alessandro Bignami)

Parte dagli ultimi il cammino sacerdotale di don Alessandro

Una giornata di fede, emozione e partecipazione ha accompagnato la Prima Messa di don Alessandro Galluzzi, ordinato sacerdote sabato 6 giugno nella Cattedrale di Cremona e accolto nel pomeriggio di domenica 7 giugno dalla sua comunità di Pizzighetone per la celebrazione inaugurale del suo ministero presbiterale. Oltre 600 fedeli hanno preso parte a una giornata intensa e ricca di significato, iniziata nel pomeriggio alla Fondazione Luigi Mazza, dove il novello sacerdote ha voluto portare il suo saluto agli ospiti della struttura. Da lì si è snodato un corteo attraverso le Casematte fino al sagrato della chiesa parrocchiale, dove ad attenderlo c'erano le autorità civili, i sacerdoti e numerosi cittadi-

ni. Nel suo saluto alla comunità al termine della celebrazione don Alessandro ha ripercorso i sette anni della propria formazione, ringraziando tutti coloro che hanno contribuito alla sua crescita umana e spirituale, con un commovente ricordo rivolto alle nonne, che gli hanno insegnato a pregare e ad amare Gesù fin dall'infanzia. A suggellare una giornata, destinata a rimanere nella memoria della comunità, è stata la frase scelta dallo stesso don Alessandro come sintesi del proprio ministero sacerdotale: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me». Parole che racchiudono il significato della sua vocazione e del servizio che da ora è chiamato a svolgere come presbitero della Chiesa cremonese.

Carlo Gori

Nella solennità del Corpus Domini il vescovo Napolioni ha ordinato cinque nuovi presbiteri in una Cattedrale gremita di fedeli raccolti in preghiera

«Memoria, comunione e vita»

Per i giovani preti novelli un richiamo al «coraggio dell'essenziale»

DI MARIA CHIARA GAMBA

«Generati, consacrati e mandati dal Corpus Domini», come ha detto il vescovo Antonio Napolioni durante la Messa di ordinazione dei cinque nuovi sacerdoti entrati a far parte del Presbitero della Chiesa cremonese. Sono don Gabriele Donati, classe 1992, di Pandino, don Massimo Serina, classe 1994, di Rivolta d'Adda, don Alessandro Galluzzi, classe 2000, di Pizzighetone e poi due giovani originari del Togo, cioè don Daniel Dossou, classe 1985, della diocesi di Kpalimé, e don Fabrice Sowou, classe 1989, della diocesi di Lomé. La celebrazione solenne si è svolta nella serata di sabato 6 giugno nella Cattedrale di Cremona. Commovente la processione dei sacerdoti, provenienti da tutta la diocesi e anche dal Togo, che ha aperto il rito in un Duomo gremito, in preghiera. Palpabile l'emozione e l'affetto di un'intera Chiesa. Erano presenti la comunità del Seminario, i familiari, gli amici, arrivati anche dalla Spagna e dal Togo, e dalle numerose comunità della diocesi dove i cinque novelli sacerdoti hanno vissuto o svolto il loro servizio negli anni della formazione. Tanti i gesti e i simboli di una Messa che racconta un percorso di formazione spirituale e culturale per raggiungere la meta del sacerdozio. Una celebrazione nella quale si è ascoltato «il sì dei giovani, ma anche il sì dei credenti a un comune cammino di fede», come ha sottolineato in apertura il vescovo Napolioni, affiancato dal vescovo emerito Dante Lafranconi. Dopo la proclamazione del Vangelo è iniziato il rito di ordinazione con il momento della presentazione dei cinque candidati da parte del rettore del Seminario, don Federico Celini, al Vescovo e, con lui, a tutta la comunità dei fedeli. Chiamati per nome, hanno risposto con un «Eccomi» di antica memoria biblica. Poi la riflessione sulla Parola. La solennità del Corpus Domini, ce-

lebrata proprio in concomitanza con l'ordinazione, ha consentito al vescovo di sottolineare nell'omelia «tre grandi prospettive del divenire del corpo del Signore e di noi in lui». Perché «siamo generati dal Corpus Domini e quindi facciamo memoria, siamo consacrati nel Corpus Domini, evento di comunione, e siamo, siete, mandati dal Corpus Domini: ecco la dimensione della vita». Memoria, comunione e vita sono i tre concetti che reggono il cammino di fede di ciascuno, in particolare dei giovani chiamati a essere sacerdoti. Un cammino calato «nella singola storia di ciascuno - ha continuato mons. Napolioni - in quella del popolo di Dio, nella storia culturale, di famiglia e di fede della comunità cristiana». Perché il sacerdozio prende corpo quando si fa vita, «dialogo concreto» con Dio e con i fratelli. Non ci debbono essere barriere, «il dramma delle divisioni», perché si cammina insieme «incorporati» nella Chiesa. Ecco che la comunità così «sta vivendo la sinodalità - ha aggiunto Napolioni - sta camminando insieme con tutte le sue vocazioni al passo dei piccoli». E infine, sulla scorta delle parole di Papa Leone, il vescovo ha ricordato ai cinque candidati al presbiterato «il coraggio dell'essenziale», quello insomma che sa trasformare «il nostro sguardo in quello del Risorto».

Dopo l'omelia, gli eletti si sono recati davanti al vescovo per mostrare la loro volontà di assumere, davanti al popolo di Dio, gli impegni legati al ministero sacerdotale nel grado di presbiteri, come fedeli cooperatori dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo. Il rito è poi proseguito con i significativi gesti dell'imposizione delle mani, i riti esplicativi, l'unzione e la consegna del pane e del vino. Poi la Messa è proceduta con la liturgia della parola, in un clima di comunione accompagnato dalle note del coro della Cattedrale insieme ai cori di Pandino, Piadena e Covo, con all'organo il maestro Fausto Caporali e alla tromba il maestro Giovanni Grandi. Al termine, dopo il breve saluto del vescovo e il «grazie all'assemblea orante, partecipe e affettuosa», i nuovi sacerdoti sono stati abbracciati in piazza dalla folla di amici e parenti, chiudendo così in festa (tra canti, musica dei tamburi del Togo e applausi) questo importante momento per la Diocesi.



Gabriele Donati, Massimo Serina, Alessandro Galluzzi, Fabrice Sowou e Daniel Dossou durante la celebrazione solenne dello scorso sabato 6 giugno in Cattedrale a Cremona in cui hanno ricevuto dalle mani del vescovo Napolioni l'ordinazione presbiterale (foto: Paolo Mazzini)

Il grazie di don Daniel: «Qui accolto come un figlio»



(Foto: Simone Tussi)

Una celebrazione insieme solenne e familiare. Sono stati questi i tratti che hanno caratterizzato la Prima Messa del sacerdote novello don Daniel Dossou, originario della diocesi di Kpalimé in Togo, celebrata nella mattinata di domenica 7 giugno a Corte de' Frati. In Italia ormai da diversi anni, ha approfondito gli studi teologici nel Seminario di Cremona maturando la scelta di rimanere da sacerdote a servizio della Chiesa cremonese. Che ormai sente a tutti gli effetti come casa sua. Don Daniel l'ha rimarcato più volte nel suo saluto finale, scandito da tanti grazie con un pensiero commosso rivolto alle comunità che negli anni della formazione l'hanno accolto durante il suo servizio: a Cristo Re, Paderno Ponchielli e l'unità pastorale di Casalsigone, Castelnuovo Gherardi, Corte de' Frati, Olmeneta e Pozzaglio. «Mi avete accolto con una bontà eccezionale, che non è mai scontata - ha detto il sacerdote novello, classe 1985 -. Mi sono sentito come a casa, in famiglia. Mi sono sentito proprio figlio vostro». E ha proseguito: «Per chi è straniero, in terra straniera, lon-

tano dal proprio Paese, incontrare persone così permette di dimenticare a volte la propria casa e la nostalgia non è troppo forte». Il grazie anche per aver potuto condividere un tratto di strada con «un popolo che sta camminando insieme nella fede: ed è bello, perché lo sguardo della fede va più in là del nostro sguardo e sa vedere oltre. Questo è molto consolante».

A gremire la chiesa anche una rappresentanza delle comunità parrocchiali dove negli anni ha prestato servizio con i loro sacerdoti. Anche a loro è andato il grazie per l'aiuto e l'accompagnamento. In particolare, ha ricordato gli anni a Cristo Re con don Enrico Trevisi e don Pierluigi Fontana e poi il grazie a don Gabriele Battaini e don Giovanni Tonani con i quali da diacono ha potuto sperimentare la fraternità sacerdotale. Tra i sacerdoti presenti anche il senegalese don Nicolas Deine e don Armand Ognami, giunto da Fidenza. E poi diverse religiose di origine africana: alcune Figlie di San Camillo insieme anche alle Oblate dello Spirito Santo e, tra di loro, suor Eveline, sorella di don Daniel.

La prima messa a Corte de' Frati con le comunità che lo hanno accompagnato

Rivolta abbraccia don Massimo

Una festa attesa più di settant'anni, quella che la gente di Rivolta d'Adda ha dedicato, domenica 7 giugno, a don Massimo Serina in occasione della sua Prima Messa, celebrata alle 10 nella basilica di S. Sigismondo e S. Maria Assunta. L'ultima ordinazione di un prete diocesano nato in paese è stata quella di don Ferdinando Bruni, avvenuta nel 1952, ormai parte dei ricordi di pochi. Una festa iniziata nella serata di sabato 6 giugno, nella Cattedrale di Cremona, partecipando con entusiasmo e commovente alla cerimonia dell'ordinazione presbiterale di don Massimo. Durante la Prima Messa, il parroco di Rivolta d'Adda, mons. Dennis Feudatari, ha ricordato al novello sacerdote che «la sua vocazione comincia adesso». Lo ha invitato a non aver timore della sua vita sacerdotale, «a essere un uomo come



(Foto: Gianluca Colombi)

un altro, a diffidare degli applausi della platea e ad ascoltare tutto quello che gli viene detto, a non credere alle magie dello spirituale, oggi tanto di moda» e a rispondere come Samuele: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Don Massimo Serina è nato nel 1994 nel paese del concittadino Alberto Quadrelli, parroco del borgo, vescovo di Lodi e santo del XII secolo. Don Serina ha frequentato le classi

dell'obbligo a Rivolta. Terminate le scuole superiori ha conseguito la laurea in Scienze e Tecnologie alimentari. Durante gli anni del Seminario ha prestato servizio a Cremona in Ospedale, nelle parrocchie della Beata Vergine di Caravaggio e di San Sebastiano e a Soresina. Dopo l'ordinazione diaconale, avvenuta il 28 settembre 2025, ha svolto il suo ministero nell'unità pastorale di Cogozzo, Cicognara e Roncadello Po. La sua vocazione sacerdotale, nata e sostenuta nell'ambiente familiare, è maturata in parrocchia e, in particolare, all'oratorio, dove Massimo è cresciuto condividendo il percorso di fede e le attività per le ragazze e i ragazzi. Un cammino spirituale durante il quale si è manifestata la chiamata «a essere missionario del Vangelo e a rappresentare un punto di riferimento per una comunità».

Cesare Sottocorno



Presenti i familiari e numerosi amici nel «primo giorno» del giovane prete originario di Lomé

A San Giovanni da Togo, Francia e Spagna, per la festa di don Fabrice

Diversi fedeli dell'unità pastorale Mons. Antonio Barosi non avevano memoria recente di un'ordinazione presbiterale e di una prima messa. È stata così una felice sorpresa per la comunità quella di pregare con don Fabrice Sowou, giovane classe 1989 originario della diocesi di Lomé (Togo) nel giorno della sua prima Messa da sacerdote, celebrata a San Giovanni in Croce con la comunità dove ha vissuto l'anno del diaconato. La celebrazione ha visto la partecipazione di numerosi fedeli anche delle parrocchie in cui il novello sacerdote aveva vissuto l'esperienza pastorale negli anni precedenti: l'unità pastorale di Vicomosciano e le parrocchie di Soresina e Rivolta d'Ad-

da. Arrivi significativi dalla Francia, dalla Spagna, dal Togo sono stati quelli dei parenti e familiari di don Fabrice. In maglietta ufficiale anche una cinquantina di animatori del Grest, da lui preparati al servizio con amicizia e competenza. Nell'omelia don Marco D'Agostino, rettore del Seminario diocesano per diversi anni della formazione di don Fabrice, presente insieme ad altri preti cremonesi e africani, ha fatto memoria del percorso a tratti difficile ma sempre affrontato con fiducia dal novello sacerdote e non ha mancato di invitare don Fabrice a «ricordare, benedire, mangiare dell'Eucarestia», così come indicato dalla Parola di Dio del giorno, nella solennità del Corpus Domini.